

L'UOMO CHE CONOBBE LA FINE

Minuto 1, poco fuori dal sistema solare

L'enorme nube di gas continua il suo viaggio, imperterrita. Non è importante da dove venga, nessuno lo saprà mai. Una grande esplosione di stelle l'ha generata e resa densissima e, soprattutto, messa in movimento. Fluttua di qua e di là da moltissimo tempo, sospinta da venti e da barriere magnetiche. All'inizio non sembrava avere una meta precisa, ma da un po' ha preso una rotta particolare. Velocissima nuota e si espande e a breve raggiungerà il suo obiettivo. Sì, fra poco sarà finalmente soddisfatta. Il sole è vicinissimo.

Minuto 1, Terra

Paul si stiraccia sulla sedia girevole rischiando di ribaltarsi all'indietro. Beve un sorso d'acqua dalla bottiglia appoggiata sul tavolo e si alza in piedi. Fa un paio di passi verso la finestra, poi alza la testa verso il grande orologio digitale che orna la spoglia parete d'ingresso. Appena le 15:31. Sbuffa, tira un calcio all'aria e continua verso la finestra. Vicino al suo ufficio si erge alto nel cielo il grande telescopio bianco, che segue per tutto il dì lo spostamento del sole, guardandolo e riprendendolo. Oltre il telescopio si estende la campagna, che declina seguendo le sinuose forme della collina. Pochi alberi e qualche cespuglio di more punteggiano i grandi campi verdi che scivolano fino alla prima strada. Da lì in poi intrecci di viuzze sterrate e abitazioni di villeggiatura ricoprono il terreno finché, finalmente, si giunge alla città. Grande, grigia, movimentata. Palazzi che si estendono in verticale e in orizzontale, uomini che corrono e che discutono, macchine che viaggiano e informazioni, informazioni, informazioni.

Poi, lontano da tutto e da tutti, confinato lassù con la sua sedia e la sua scrivania, solo e pensieroso come un eremita, c'è Paul Black. A volte intravede qualche movimento, qualcuno camminare sulle stradine di ghiaia, una macchina guidare veloce verso la città, ma niente più.

Se non fosse così solo forse la noia non lo tormenterebbe, magari riuscirebbe perfino a divertirsi, ma in queste condizioni il suo lavoro gli risulta insopportabile.

Il più delle volte, per sconfiggere questa noia cronica, prova a immaginare cosa stiano facendo le persone mentre lui è lì. Si avvicina alla finestra e guarda la città, chiazza lontana e sfocata: immagina la sua bambina correre su e giù per i corridoi di casa, sua moglie preparare il pranzo o la cena; immagina Fred, il suo migliore amico, vendere i giornali in edicola e sua moglie impacchettare gli scatoloni. Immagina anziani scorbutici imprecare per strada, bambini giocare a pallone nei campetti, ragazzi andare al cinema e donne eleganti portare i propri cani al parco sotto casa.

Solitamente è così che passa il tempo, tra un controllo di qua e una sbirciata ai monitor di là. Ma a volte capitano giornate troppo lunghe, dove pare che il sole non tramonti mai e l'orologio vada all'indietro e quella, quella era davvero lunghissima.

Minuto 2

Bel lavoro che mi sono scelto, pensa tornando a sedersi.

“Il mio ruolo qui è inutile. Fanno tutto i macchinari e io devo solo controllare i dati una volta ogni tanto. Ma anche se non lo facessi, sono sicuro che non accadrebbe niente. Mai che succeda qualcosa di interess...” Paul alza un sopracciglio. Si sistema sulla sedia e inforca gli occhiali neri sul naso. Digita un paio di parole sulla tastiera, uno o due numeri, quindi si alza e va a guardare fuori dalla finestra. Torna in velocità al monitor principale, che dà l'immagine del sole ripresa dal telescopio, e lo scruta con fare perplesso.

“Cosa...” bisbiglia tornando a sedere. Guarda i dati. È tutto normale. Tutto, tranne un numero, un piccolo numero verde situato ad un lato dello schermo. A una qualsiasi persona quella doppia cifra sarebbe sembrata insignificante, anzi probabilmente neanche l'avrebbe notata. Per lui no, per lui quella cifra è importantissima, non capisce ancora perché ma quel numero è cruciale. Ne è sicuro.

Minuto 3

Quel piccolo numero indica che una particolare particella si sta avvicinando alla terra. Quale non importa, l'importante è che sicuramente non significa nulla di buono.

“Che cosa ci fai tu qui?” dice Paul rivolgendosi allo schermo. “Questo dato non ha senso...”

Di scatto si alza in piedi e corre alla finestra. Fuori è tutto normale. Ritorna allo schermo. Una goccia di sudore comincia a scendergli lenta sulla fronte.

“Questa particella non può essere lì”, bisbiglia, “Vorrebbe dire che c'è stata una reazione nucleare anomala... ma l'unica reazione tanto grande da poter causare questo spostamento di materia...”

Paul si zittisce. Ha pensato involontariamente a una cosa. Una cosa così assurda e terrificante che si rifiuta perfino di poter credere possibile.

“È l'esplosione del sole.”

Un silenzio gelido cala nella stanza. Perfino le apparecchiature smettono di emettere il loro solito sibilo. Paul comincia a scrutare ogni numero, ogni parola e ogni dato che appare sul monitor. Non c'è nulla che smentisca la sua tesi. E nulla che confermi che il sole è ancora sano e salvo.

Minuto 4

Paul si butta a sedere sulla poltroncina girevole. Una mano nei capelli, l'altra arpionata al bracciolo della sedia. È sicuro che quella particella non possa essere lì, anche se non si ricorda dove lo ha letto. Ma se il sole è veramente esploso, perché alla vista appare tutto normale? Lo sa benissimo il perché, ma si costringe a non pensarci.

Si ricorda di ciò che scriveva il suo libro dell'università: “La distanza tra la Terra e il Sole è approssimata a 150 milioni di chilometri. La velocità della luce nel vuoto è

invece di 300 mila chilometri al secondo. Da ciò si può facilmente dedurre che la luce del Sole per arrivare alla Terra impiega circa *8 minuti*".

Ecco perché, pensa. Se il sole esplodesse lo scopriremmo dopo otto minuti. Prima sarebbe tutto perfettamente normale, oppure, forse, sposterebbe tanta massa da far percepire uno spostamento anomalo di molecole, e adesso... Paul si alza in piedi e va a controllare l'orologio. Le 15:34. Prima indicava i trentuno. Ha notato l'anomalia un minuto dopo, crede. Calcolando che forse la molecola ha impiegato un po' per diventare percepibile alle sue apparecchiature...

"Quattro o cinque minuti", dice Paul guardando fuori dalla finestra, "E nulla di tutto questo ci sarà più".

Ma...

"E se invece mi sbagliassi? Alla fine le molecole vanno un po' dove gli pare, magari è un fenomeno normalissimo. Mai registrato prima d'ora, ma normale."

Paul Black riflette, e teme e confida, e intanto sull'orologio scocca un altro minuto.

Minuto 5

Paul afferra il telefono e digita il numero della base di controllo principale, ramo di quel grande albero che è la NASA. Bisogna avvertire *i capi*, riflette finendo di cliccare i piccoli tasti. Loro poi avviseranno chi di competenza e la notizia sarà fatta circolare. Tutti devono sapere, prepararsi, mettersi in salvo. Sì, è la cosa giusta da fare... Ma... Paul mette giù il telefono. Se tutto va bene mancano tre minuti, non c'è abbastanza tempo per agire. Il massimo che possono fare è dare la notizia alla televisione nazionale, neanche mondiale, cosicché un minuto prima della più grande catastrofe della storia, solamente gli americani connessi alla TV saranno messi al corrente. No, impossibile, non c'è tempo. E anche se la NASA si collegasse alla televisione mondiale, anche se ogni persona del mondo guardasse l'avviso, anche se tutti quanti capissero effettivamente cosa sta succedendo, cosa potrebbero fare? Nulla. Non si può scappare dal sole. Alcuni milioni di persone sarebbero costrette a vivere i loro ultimi minuti di vita nel terrore più totale. Niente si risolverebbe, almeno lasciamoli morire in pace, pensa Paul colpito da una scheggia di sadismo. No, nessuno deve sapere.

Paul si alza e si avvicina alla finestra. Guarda il sole, lo nota diverso. I primi segni dell'esplosione? Visioni? Paranoie? Non lo sa. Il tempo scorre veloce, gli sta scivolando dalle mani e lui non sa cosa fare. Guarda meglio il sole, socchiudendo gli occhi per evitare di bruciarsi. E se invece... e se invece fosse uguale a prima? Forse non deve avvertire nessuno, perché non c'è nulla di cui avvertirli. Il sole è lì, vivo, vegeto e luminoso. Quella particella è venuta da chissà dove, magari da una nube di molecole che viaggia nello spazio da miliardi di anni; innocua e silenziosa se ne andrà presto, lasciando loro e la loro stella in pace. Forse...

Abbassa gli occhi sulla città. Gli pare di vedere per la prima volta il grattacielo in cui vive, dove probabilmente ora ci sono sua moglie e sua figlia. Chiamarle. Perché? Almeno loro devono sapere, o forse parlare con loro per l'ultima volta, insomma, chiamarle.

L'UOMO CHE CONOBBE LA FINE

Corre alla sua scrivania e afferra il telefono. Digita in velocità il numero. Uno squillo. Due squilli. Paul comincia a sudare. Vuole parlare con sua moglie, *deve* parlare con sua moglie. Tre squilli.

L'ultima volta che sentirai la voce della tua bambina.

“Rispondi, rispondi, rispondi.”

Quattro squilli.

Morirai senza aver salutato la tua famiglia.

Cinque squilli.

“Rispondi, RISPONDI!”

“Paul, tesoro, sei tu?”

Minuto 6

A Paul si illuminano gli occhi. Sente che vuole piangere. Non sa il perché, ma vorrebbe tanto un abbraccio.

“Cara, sei a casa?”

“Ma... perché me lo chiedi?”

“Sei a casa?!”

“Sì, sì tesoro. Ma che c'è?”

Paul si sente rincuorato. Sapere sua moglie a casa gli dà sicurezza.

“E lei è con te?”

“Certo che è con me, dove dovrebbe essere?”

“Chiedevo per chiedere...” Paul annuisce. Inconsciamente immagina la casa come impenetrabile, come un guscio sicuro e resistente. Neanche il sole potrà toccarla, neanche il sole.

“Paul”, la voce di sua moglie è preoccupata. Non capisce, ma sente che il marito sa qualcosa, qualcosa di brutto. “Devi dirmi qualcosa?”

“N... no.”

“Ne sei sicuro?”

Paul non risponde. Forse... forse lei potrebbe sapere... potrebbe rincuorarlo, potrebbe... potrebbe dividere con lei questo terrore, questa paura della fine, magari parlargliene gli farebbe bene, anzi è sicuramente così... però...

“Certo cara, non devo dirti nulla, volevo solo sentire la tua voce.”

No. Potrebbe non accadere nulla, ma nel caso che il sole sia veramente esplosivo, non vuole far passare questi minuti nel terrore a nessuno, specialmente alla persona che ama più di tutte. Solo lui deve saperlo, solo lui è costretto a soffrire, a vedere la fine da due occhi rossi pieni di lacrime e di paura. Se qualcun altro lo scoprirà, ben venga, ma non sarà certo lui a rovinare la vita, o almeno la fine della vita, a qualcuno.

Sua moglie sta bene, incosciente di ciò che sta per succedere (o di ciò che *potrebbe* star per succedere), la sua voce lo ha rincuorato, non molto però. Non potersi confidare con nessuno lo distrugge, ma forse sentire una voce pura e veramente calma, una voce che solo a sentirla ogni preoccupazione scivolerebbe via dalla sua mente, una voce... Sua figlia, la sua bambina, deve parlarci. Deve sentirla, per l'ultima volta o no. Tutto d'un tratto, sente di aver necessità di quella voce, di averne seriamente bisogno.

“Lisa...” comincia.

“Cosa?” chiede sua moglie, con la voce spezzata dalla paura.

“Devo... posso parlarle?”

“Certo che puoi, adesso te la chiamo. Ma...” sta per chiedergli di nuovo cosa stia succedendo, ma si ferma. Capisce che il marito non le risponderebbe, lui che le ha sempre detto tutto e ha sempre confidato in lei, adesso le sta nascondendo qualcosa.

“Adesso la vado a chiamare.”

Paul tira un leggero sospiro di sollievo. Finalmente, quanto gli è mancata quella voce. Qualche secondo di silenzio e poi sente dei passi leggeri e veloci.

Chiude gli occhi e prende un profondo respiro. Sorride, per la prima volta nella giornata sorride.

Aspetta qualche istante, quindi dice: “Ciao amore, sono il papà. Come stai?”

Dal telefono non esce alcun suono.

Minuto 7

“Tesoro?”, riprova Paul, ma neanche questa volta gli giunge una risposta. Allontana il telefono dall'orecchio e lo guarda. La chiamata non c'è più. Al suo posto la schermata di blocco, una bambina sporca di sabbia che ride.

“No no no”, biascica e subito richiama sua moglie.

Dal telefono però non sente la voce di sua moglie, non sente quella della sua bambina, ma una voce sintetica.

“*Linea assente. Biip. Biip. Biiii...*”

Gli occhi gli si riempiono di lacrime. Il labbro superiore gli si abbassa leggermente e comincia a tremare. Abbassa lentamente il braccio e lascia cadere il telefono a terra. Si sente le ginocchia cedere, il corpo pesante e... vuoto. Adesso è veramente da solo. Confinato lassù, costretto a guardare la fine in silenzio, pensando alla sua vita passata, alla sua *non vita* futura. Lasciato a se stesso, torturato dal male più grande che ci sia: la solitudine. Nella mente gli esplose un'immagine: sua moglie che abbraccia sua figlia, nell'ultimo e sacro tentativo di difesa, mentre le radiazioni le bruciano la pelle, il caldo le scioglie i capelli e il cervello. E un attimo prima di morire, lei lo guarda: “Perché” gli dice “Perché non ci hai avvertite. Forse correndo in cantina ci saremmo messe in salvo, ma tu ci hai uccise.”

Centinaia di lacrime ora gli inondano guance e mento. “Non”, la voce spezzata dal pianto, “Non volevo...”

La figlia che brucia. Che urla papà, papà. Dove sei papà, perché ci hai fatto questo.

Paul corre in bagno, vomita e si sciacqua la faccia con l'acqua fredda. Non può cedere adesso. Non può.

“Non posso”, si ripete prendendo respiri lunghi e profondi. “Mia moglie e mia figlia stanno bene, il sole sta bene, stiamo tutti bene. Quella molecola veniva da lontano e adesso sta andando lontano. Anzi, sono sicuro che non c'è già più”. Con enorme sforzo torna a sedersi sulla sua sedia e si rimette gli occhiali. Andrà tutto bene, pensa. Adesso guardo e il numero non c'è più. Paul alza gli occhi sul monitor. È vero, il numero non c'è più, ma con lui se ne sono andati pure tutti gli altri. Gli schermi sono neri. Nessuna

L'UOMO CHE CONOBBE LA FINE

lucetta, nessun minimo rumore. Si alza dalla sedia e va a guardare fuori dalla finestra. Onde magnetiche, radiazioni, l'esplosione ha ucciso la tecnologia. Gli torna una fortissima voglia di piangere. È la prova finale. Il sole è esploso.

“Ma se invece”, pensa asciugandosi le lacrime con i palmi delle mani, “Se invece fosse un normalissimo black out? Perché no, ne abbiamo avuto uno anche qualche mese fa. Io non posso vederlo ma la molecola se n'è andata. Andata e non tornerà mai più. Sì, è così”.

Lo sa che si sta ingannando, lo sa benissimo. Ma cos'altro può fare? Alla fine non è nient'altro che un uomo.

Minuto 8

Guarda l'orologio. Ci siamo, pensa. La fine è arrivata. Abbandona la finestra
per l'ultima volta

e si avvia verso la porta. Passandoci accanto guarda i monitor neri
per l'ultima volta

e la sua scrivania. Sposta la sedia e apre la porta. Scende
per l'ultima volta

quei pochi gradini che lo separano dal portone principale e sospira. Esce fuori. Tutto normale. Tutto tranquillo. Il sole brilla e splende. A Paul sembra faccia leggermente più caldo del solito. Guarda il telescopio, il suo edificio, quindi si allontana.

Arrivato nel prato si guarda intorno e si distende sull'erba. Che buon profumo, la natura. Che bella forma hanno gli alberi. Che bello è il mondo, pensa. Distoglie lo sguardo dal campo e lo alza lentamente. Guarda dritto in faccia il sole. Gli occhi gli bruciano e le palpebre tentano di chiudersi. Non gli interessa. Se la vuole godere, la fine.

“Eccomi qua”, dice a voce alta, “Avanti, cosa aspetti”.

Stringe i denti e chiude i pugni. Aspetta. Aspetta.

Che ore saranno? pensa. Sarà già passato un minuto? Eppure dovrebbe arrivare a momenti. Chissà, forse...

Minuto 9